

Gomorra postmoderna

La camorra si è evoluta e sulla rete tradizionale ha costruito opportunità da economia globalizzata

Napoli capitale dei traffici criminali

GABRIELLA GRIBAUDI

LA CAMORRA è un fenomeno estremamente espressivo, manifesto - si conoscono i nomi dei clan, la loro mappa sul territorio, si vedono girare gli affiliati nelle enclaves da loro controllate - ma per molti aspetti appare sfuggente, in conoscibile. (...) La struttura centrale dei clan è costituita da larghi fronti parentali intorno a cui si tessono le trame delle organizzazioni e degli scambi. Le genealogie e le reti dei clan napoletani tracciano degli insiemi precisi: si nasce in ambiente criminale e ci si sposa in ambiente criminale. Capitale sociale, educazione alla violenza, *savoir faire* criminale costituiscono risorse fondamentali per intraprendere una strada di successo, per costruirsi una *leadership* mafiosa o camorrista. Come in una società aristocratica i figli delle famiglie più in vista si legano in matrimonio tra di loro. (...) Ma nello stesso tempo i clan hanno spesso la struttura di una moderna impresa, con ruoli, compiti, funzioni economiche assegnate ai vari membri. Il termine «sistema» usato dagli stessi affiliati per definirsi è, da questo punto di vista, significativo: allude a un'organizzazione strutturata, a un insieme sistemico e moderno.

(...) Il radicamento in un contesto geografico è caratteristica precipua dei gruppi criminali campani e meridionali. Nella Sicilia della Conca d'Oro le famiglie mafiose controllano le borgate di appartenenza lungo l'arco di un secolo, nei quartieri napoletani troviamo in alcuni casi il succedersi di due, tre generazioni. Questa «territorializzazione» è una delle cause della particolare violenza che si esprime nelle guerre cicliche tra gruppi rivali, soprattutto a Napoli. (...) Seguendo le tracce degli omicidi, dei fermenti, delle violenze che emergono con grande evidenza nella documentazione di polizia e magi-

struttura possiamo descrivere quasi con esattezza il cuore dei clan, il nucleo che controlla la violenza ultima e organizza il fuoco.

Ma, anche se con maggiore difficoltà poiché si tratta di attività più sommerse, meno appariscenti, possiamo seguire questi stessi personaggi attraverso vaste reti internazionali, rotte di lunghissima distanza: narcotraffico con Marocco, America Latina; commercio di falsi tra Medio Oriente, Europa dell'Est, Cina, America... E, in questa precisa configurazione storica, questa doppia faccia, questa capacità di coniugare tradizione e modernità, rapporti locali e globali, sembra costituire il loro maggior punto di forza. (...) I camorristi hanno la capacità di inserirsi appieno nei moderni processi di globalizzazione, nei traffici illegali che dominano il mondo e che si svolgono ai margini dei mercati ufficialmente riconosciuti da stati nazionali e organizzazioni mondiali. Traffici che vanno dal commercio di droga, alle sostanze radioattive, ai rifiuti nocivi, alle migrazioni clandestine al commercio di beni contraffatti, o semplicemente alla circolazione di merci che tenta di eludere frontiere e tasse (...) In questo contesto internazionale alcune città acquistano un ruolo centrale. Si tratta in genere di ex città mercantili, città porto, come Napoli, Istanbul, Marsiglia, Tangeri, che si trasformano in «città bazar», riprendendo per certi aspetti una antica vocazione.

Il caso napoletano è, da questo punto di vista, esemplare. La città ha una grande tradizione commerciale dovuta al suo ruolo di importatrice ed esportatrice di grani e beni di consumo in quanto porto e capitale di un regno. Come nelle altre grandi città-porto si sono incrociati senza soluzione di continuità mercati legali e illegali: dal porto di Napoli è partita l'emigrazione meridionale transoceanica, si sono mosse le navi che hanno collegato l'Italia con la sponda africana all'epoca delle conquiste fasciste e nel-

la seconda guerra mondiale, e nel dopoguerra si è sviluppato il contrabbando di sigarette. Dopo un lungo periodo di crisi oggi il porto è di nuovo al centro dello sviluppo della città insieme al commercio, mentre d'altro canto viene smantellato il suo apparato industriale. Oggi Napoli è una grande città post-moderna, inserita nel bene e nel male nelle grandi correnti di traffico della globalizzazione. La sua tradizione mercantile si ripropone in termini legali e in termini illegali (...).

La continua espansione dei mercati illegali nel mondo e la parallela caduta delle attività industriali che hanno retto le nostre città nell'era «moderna» aprono continui spazi alle reti criminali e le legittimano in un territorio geografico e sociale che è stato emarginato dallo sviluppo e non ha risorse alternative. In questo, il caso napoletano non è un *unicum*, si inserisce in una tendenza mondiale favorita dai processi perversi indotti da alcuni specifici aspetti della globalizzazione (...). Le mafie, dunque, si sono inserite negli interstizi di un mercato mondiale mal regolato, hanno sfruttato le interdizioni per operare il contrabbando di merci e uomini su vasta scala, per dare vita a un'economia parallela che viene valutata intorno al 20 per cento circa del fatturato mondiale. (...) I gruppi napoletani si sono potuti inserire con facilità: avevano tradizione, *savoir faire*, capitale sociale e culturale formati con il contrabbando di sigarette e con la mediazione storica sui mercati. (...) Hanno adattato capitali e tradizione alle nuove opportunità, si sono proposti come soggetti economici vincenti nella progressiva decadenza economica delle regioni meridionali; hanno acquisito, infine, nuova legittimazione tra quei settori di popolazione spinti ai margini dell'economia legale e in cerca di fonti di guadagno alternativo. (...) La caratteristica della camorra è quella di essere, appunto, perfettamente inserita nella postmodernità. La potremmo definire un fenomeno tipicamente «glocal»: dimensione internazionale e saldissime radici locali in un intrico inestricabile di modernità e tradizione.

Il Porto come luogo simbolo dove poter sperimentare strategie illegali internazionali



Una scena dal film «Gomora» di Matteo Garrone, tratto dal libro di Roberto Saviano: la fabbrica dei cinesi con Pasquale (Salvatore Cantalupo) in primo piano



LA RACCOLTA DI SAGGI

«Traffici criminali» (Bollati Boringhieri, pagg. 619, euro 20, da oggi in libreria), il volume da cui anticipiamo un brano dell'introduzione della curatrice Gabriella Gribaudi, contiene i risultati di una ricerca sulla camorra nel confronto con fenomeni analoghi in Italia e all'estero. I saggi sono firmati da sociologi, storici e narratori e riprendono con nuove riflessioni i risultati del convegno su «Città, criminalità, illegalità» svoltosi a Napoli il 6 e il 7 dicembre 2006.

